

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SULL'EFFICACIA E L'EFFICIENZA DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE,
NONCHÉ SULLE CAUSE DELL'INCENDIO SVILUPPATOSI TRA IL 15
E IL 16 DICEMBRE 2001 NEL COMUNE DI SAN GREGORIO MAGNO

INCHIESTA SULLE PROBLEMATICHE AFFERENTI IL
CONTRASTO DELLA FEBBRE CATARRALE DEGLI
OVINI (*BLUE TONGUE*)

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 2003

Presidenza del presidente CARELLA

INDICE

Audizione del direttore generale della direzione generale della sanità veterinaria e degli alimenti del dipartimento della prevenzione e della comunicazione del Ministero della salute

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 15 e <i>passim</i>	MARABELLI	Pag. 4, 8, 10 e <i>passim</i>
BATTAGLIA GIOVANNI (DS-U)	8, 9, 18 e <i>passim</i>		
SALINI (FI)	10, 13, 21		
BAIO DOSSI (Mar-DL-U)	15, 16, 18		
SANZARELLO (FI)	18, 19		
CARRARA (Misto-MTL)	23, 24		
LIGUORI (Mar-DL-U)	24		

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Polare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Interviene il dottor Romano Marabelli, direttore generale della direzione generale della sanità veterinaria e degli alimenti del dipartimento della prevenzione e della comunicazione del Ministero della salute.

I lavori hanno inizio alle ore 20,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore generale della direzione generale della sanità veterinaria e degli alimenti del dipartimento della prevenzione e della comunicazione del Ministero della salute

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'inchiesta sulle problematiche afferenti il contrasto della febbre catarrale degli ovini (*blue tongue*).

Avverto che la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno. Qualora se ne presentasse l'opportunità, in relazione ad argomenti che si vogliano mantenere riservati, disattiverò l'impianto per il tempo necessario. Per l'odierna seduta, sono state disposte, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del Regolamento interno, la redazione e pubblicazione del resoconto stenografico, salva naturalmente l'ipotesi di passaggi in seduta segreta, di cui al successivo comma 4.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

È oggi in programma l'audizione del direttore generale della direzione generale della sanità veterinaria e degli alimenti del dipartimento della prevenzione e della comunicazione del Ministero della salute, dottor Romano Marabelli.

Ringrazio il nostro ospite per avere accolto il nostro invito.

Già da tempo la Commissione che ho l'onore di presiedere ha sentito il bisogno di affrontare la grande questione della sicurezza alimentare. Lei converrà con me che il tema della *blue tongue* non solo riguarda la salute degli animali, ma ha risvolti indiretti appunto sulla sicurezza alimentare. Inoltre, per pura coincidenza, proprio oggi uno dei maggiori quotidiani italiani ha dedicato a questo tema un'intera pagina.

Chiedo quindi a lei, che è al vertice dell'importante settore della medicina veterinaria nell'ambito del Ministero della salute, di spiegarci come il nostro Paese è giunto alla decisione di effettuare la vaccinazione contro la malattia della lingua blu e perché è l'unico in Europa – a quanto sembra – ad averla avviata, oltre che sugli ovini (che sono tradizionalmente colpiti dal morbo), anche su altre specie erbivore, cioè caprini e bovini.

MARABELLI. Ringrazio il Presidente e la Commissione di avere deciso di svolgere questa audizione. Sono disponibile ad essere ascoltato anche in futuro su altri argomenti che riguardano la sicurezza alimentare.

Come diceva il Presidente, questa malattia per fortuna non coinvolge la sicurezza alimentare in senso stretto, perché non è una zoonosi, quindi non è trasmissibile all'uomo, né attraverso gli animali né attraverso gli alimenti, e – a differenza di altre patologie – riguarda solo ed esclusivamente la salute degli animali. Però, come diceva il Presidente, in Italia la salute e il benessere degli animali sono visti in un ambito di filiera, in cui la produzione animale e la sicurezza alimentare sono state riconosciute come un elemento unitario. Altrettanto ha fatto, sia pure con molto ritardo, la stessa Unione europea, trasferendo ad unico commissario le competenze sulle materie di cui si occupa in Italia il Ministero della salute, in particolare la nostra direzione

L'Europa considerava la *blue tongue* una malattia esotica, in quanto fino a pochi anni fa essa – per le sue caratteristiche legate alla presenza di un insetto e a certe condizioni climatiche – risiedeva nei Paesi che si affacciano sulla sponda meridionale del Mediterraneo e si riteneva che sarebbe rimasta lì confinata. I cambiamenti climatici che hanno coinvolto l'Europa e il Mediterraneo, invece, hanno favorito la diffusione della malattia verso l'Europa: prima in Grecia e in alcune isole della Spagna e poi, nell'estate del 2001, anche in Italia, a partire dalla propaggine meridionale della Sardegna. Si è considerato che tale evento fosse dovuto ad un mutamento naturale, quindi non all'introduzione di animali o di prodotti (come è successo in passato con altre malattie che sono arrivate nel nostro Paese). L'insetto vettore della malattia, il *culicoides imicola*, è stato probabilmente trasportato dai venti che provenivano dalla Tunisia: in particolare, nell'estate del 2001 vi sono stati fortissimi venti di scirocco, e infatti il punto di ingresso è proprio Capo Teulada, che geograficamente è più vicino alle sponde della Tunisia, secondo i venti dominanti.

Nell'agosto del 2001, quindi, questa malattia è stata scoperta dai nostri servizi e in particolare dall'Istituto zooprofilattico della Sardegna. Il morbo ha provocato immediatamente una notevole mortalità degli ovini, che è la specie nella quale si manifestano i caratteristici segni clinici, cioè la lingua blu (un effetto delle emorragie provocate dal virus) e poi la morte. Nei mesi successivi, questa malattia è comparsa anche in altre Regioni meridionali e si è propagata, giungendo fino al Centro Italia.

L'Unione europea, che è il nostro punto di riferimento, ha compiuto ispezioni e indagini e, attraverso i suoi comitati scientifici e il comitato veterinario permanente, ha emanato alcune decisioni – che, come è noto, sono vincolanti per i Paesi aderenti – in cui si individuava la vaccinazione come il mezzo per ostacolare e, se possibile, eradicare questa malattia.

L'Europa ovviamente si è trovata a confrontarsi con un fatto nuovo, che non si aspettava; nelle ultime conferenze, si è ritenuto che d'ora in avanti nessun Paese dell'Unione, compresi i Paesi nordici, potrà dichiararsi indenne da questa malattia, se non dopo avere svolto un'indagine

epidemiologica e un accurato controllo. Infatti, considerate le mutate condizioni climatiche, ormai si ritiene che non solo la parte Sud dell'Europa, ma anche tutta l'Europa continentale possa essere interessata dalla diffusione di questa malattia. Ciò naturalmente è motivo di preoccupazione a Bruxelles.

La malattia ha toccato quasi immediatamente la Francia, in particolare la Corsica ed alcune parti del Sud, segnatamente l'area di Marsiglia. Rispetto a quanto rilevato dal Presidente nella sua introduzione, faccio notare che la vaccinazione ha comunque sortito effetti positivi. Al riguardo vorrei far rilevare che anche la Francia e la Spagna hanno adottato la misura vaccinale, nonostante siano state interessate dall'epidemia solo alcune isole spagnole e determinate aree francesi, fra le quali soprattutto la Corsica. La vaccinazione è stata somministrata nell'inverno 2001 e nei primi mesi del 2002. Una prima campagna vaccinale è stata avviata in Sardegna nel 2001 ed è poi proseguita nell'anno successivo. Attualmente è in corso una seconda campagna di vaccinazione. La terza campagna di vaccinazione partirà da gennaio 2004.

L'Unione europea ha sostenuto e sostiene tuttora la campagna vaccinale acquistando direttamente il siero e provvedendo a rimborsare agli allevatori i danni diretti legati alla produzione (morte o gravi conseguenze provocate dalla malattia), analogamente a quanto è avvenuto nel caso di altre epidemie che hanno colpito gli animali. Purtroppo, a differenza di ciò che si è verificato nei casi di afta manifestatisi negli anni Novanta, l'Unione europea non ha ancora aderito alle richieste dell'Italia di rimborso dei danni cosiddetti indiretti, cioè emergenti nel ciclo di trasformazione dei prodotti zootecnici. Come è noto, i danni diretti rappresentano solo una parte della massa dei danni che le produzioni sopportano. I danni cosiddetti indiretti sono legati al ciclo di trasformazione e di movimentazione dei prodotti zootecnici e quindi alle conseguenze di carattere economico connesse alla capacità di operare secondo un regime di libero mercato in assenza di questo tipo di malattia.

In base ai dati rilevati la diffusione della malattia si è fermata al Nord del Lazio, ai confini con la Toscana, senza interessare le Regioni settentrionali. Ciò dimostra che la somministrazione vaccinale ha consentito di contrastare nei termini auspicati l'epidemia. Grazie alla vaccinazione si è completamente arrestata la mortalità, che nell'autunno 2001 aveva colpito circa 500.000 animali nella sola regione Sardegna, dove si contano circa 3 milioni di ovini su un patrimonio nazionale di circa 11 milioni. Dal 2002 ad oggi non si è registrata un'evidente mortalità di ovini dovuta a tale malattia. Alla stato attuale, si può tranquillamente affermare che il vaccino ha consentito di bloccare la mortalità dei capi e di ridurre i danni connessi all'epidemia.

Nonostante le vincolanti decisioni dell'Unione europea, vista la specificità della materia e la novità dell'emergenza, il Ministro della salute ha ritenuto opportuno far verificare più volte gli interventi definiti in sede comunitaria dal Consiglio superiore di sanità, che ogni volta ha confortato lo stesso Ministro e il Ministero in merito alle scelte adottate dall'Unione eu-

ropea. Come è noto, il Consiglio è composto da esperti della materia indipendenti, professori universitari non appartenenti all'Amministrazione.

Analoghe considerazioni si possono esprimere con riferimento alla commissione di inchiesta che il ministro Sirchia ha istituito nella primavera di quest'anno presso il Ministero, a seguito di alcune notizie diramate dalla stampa televisiva che facevano supporre la mortalità in particolare nei bovini. Al riguardo, mi preme sottolineare che la *blue tongue* risiede nei bovini che costituiscono, di fatto, il serbatoio del virus che viene poi trasferito da un insetto (*culicoides*) agli ovini che si ammalano e muoiono. La vaccinazione dei bovini è stata ritenuta necessaria dall'Unione europea sia per interrompere la diffusione della malattia attraverso il ciclo bovino-*culicoides*-ovino sia per garantire che i bovini (che, in presenza di determinate condizioni, potevano essere trasferiti dalle Regioni infette a quelle indenni, in particolare dal Sud al Nord) non fossero veicolo di trasmissione del virus nei capi della zootecnia del Nord del Paese.

La commissione di inchiesta, istituita dal Ministro, è composta dai più importanti esperti del settore, tutti indipendenti dall'Amministrazione sanitaria del Ministero e dell'Istituto zooprofilattico (incaricato anche dal Centro nazionale di epidemiologia, dal Centro nazionale di referenza per lo studio e l'accertamento delle malattie esotiche, dal Centro dell'*Office international des epizooties* (OIE) e dal Centro europeo per l'epidemiologia), ad eccezione – se tale può essere considerata – di un colonnello del NAS, che ha partecipato all'analisi degli aspetti più squisitamente legati al controllo e alla repressione. Ebbene, la commissione di inchiesta ha redatto una relazione conclusiva, consegnata al Ministro, che – alla luce dei dati raccolti – conferma l'efficacia delle strategie di controllo vaccinali adottate in Italia, in termini non solo di blocco della mortalità degli ovini e di riduzione della propagazione dell'epidemia, ma anche di estrema limitatezza dei danni provocati dal siero vaccinale.

Come è noto, tutte le vaccinazioni presentano controindicazioni e le campagne di vaccinazione, ivi incluse quelle per l'uomo, possono produrre effetti collaterali su una quota minoritaria della popolazione sottoposta a vaccino. La commissione di inchiesta ha dimostrato che, nel caso specifico, sia per i bovini sia per gli ovini, la quota di incidenti vaccinali si è collocata sensibilmente al di sotto di quella relativa ad altre campagne di vaccinazione, comprese quelle umane.

In particolare, la commissione ha dimostrato che in alcune trasmissioni televisive erano riportate le immagini di animali che non erano morti a causa della vaccinazione, come invece si lasciava intendere, ma per altre cause. È stato altresì dimostrato che gli incidenti vaccinali si sono verificati in allevamenti che, presentando bassi livelli di igiene, sottoponevano gli animali a stress dipendenti da altri fattori. È di tutta evidenza che per la popolazione animale, come per quella umana, la vaccinazione di esseri sottoposti a stress di altra natura aumenta il pericolo degli effetti collaterali.

Il Ministero ha dato l'indicazione precisa di vaccinare gli ovini dalla fine del 2001 fino all'aprile 2002. È stato individuato questo periodo in-

sieme all'Unione europea in quanto le condizioni fisiche degli animali sono generalmente migliori, le temperature sono più basse e possono anche esservi ovini gravidi. Le vaccinazioni effettuate al di fuori di questo periodo possono provocare maggiori pericoli; va sottolineato che, invece, per diversi motivi, in alcune aree l'attività vaccinale si è protratta anche durante l'estate. Come è noto, l'estate del 2003 è stata molto calda e ha stressato la popolazione animale, provocando negli animali vaccinati in periodi non previsti dal Ministero ripercussioni probabilmente più gravi di quelle ipotizzate.

Lo stesso dicasi per gli animali in gestazione. Le indicazioni del vaccino prevedono che i veterinari svolgano l'attività vaccinale soltanto in determinati periodi, dopo avere verificato il periodo di gestazione degli animali ed, in particolare, degli ovini che, se vaccinati in periodi sbagliati di gestazione, possono avere aborti.

Si tratta di fatti noti, che il Ministero ha indicato nelle circolari di applicazione della normativa.

I risultati hanno consentito di garantire la partecipazione dell'Italia al sistema europeo; credo che ciò debba essere sottolineato perché l'Italia è un Paese importante in Europa, che ha guadagnato, anche in termini di credibilità delle proprie produzioni zootecniche e di sicurezza alimentare (come ha sottolineato poc'anzi il Presidente), un ruolo importante anche al di fuori dell'Europa. È evidente che l'Italia, oltre ad essere obbligata dai Trattati, ha anche un vincolo di credibilità. Credo, però, che il nostro Paese abbia onorato entrambi questi vincoli, garantendo anche una valutazione positiva da parte dell'Unione che, di volta in volta, ha trovato le formule più flessibili possibili, compatibilmente con la complessità della malattia, per ridurre i disagi inevitabili e spesso anche drammatici che sono stati sopportati dal sistema italiano.

Il risultato è che il Nord del Paese è completamente libero, mentre nel Centro-Sud ci si sta adoperando per ridurre ulteriormente i disagi provocati dalla presenza della malattia. Un risultato importante è stato conseguito alla fine del mese di ottobre, quando nel simposio internazionale sulla *blue tongue* organizzato in Italia (a Taormina, per la precisione) dall'OIE (*Office international des epizooties*) con la presenza di esperti non solo europei, ma anche mondiali – ed in particolare dei Paesi più avanzati dal punto di vista della ricerca, come gli Stati Uniti, la Nuova Zelanda e l'Australia – sono state raggiunte conclusioni ritenute assai positive. In particolare, il congresso internazionale ha confermato la vaccinazione come una strategia vincente ed, inoltre, per la prima volta ha considerato la possibilità di muovere dalle zone infette alle zone indenni gli animali vaccinati che dopo 30 giorni abbiano raggiunto un sufficiente livello anticorpale.

Si tratta di un risultato molto importante perché, fino all'anno scorso, la movimentazione degli animali dalle zone infette era prevista soltanto quando si fosse raggiunta nell'area una percentuale di vaccinazione dell'80 per cento. Ciò ha sicuramente creato difficoltà agli allevatori perché quelli che hanno partecipato alla vaccinazione sono stati legati anche

alle attività degli altri allevatori fino al raggiungimento dell'80 per cento. Con tali conclusioni, invece, gli allevatori che parteciperanno alle vaccinazioni potranno avere fin dall'inizio un evidente vantaggio, perché potranno esportare gli animali dalle zone infette verso le zone indenni e quindi, per essere chiari, dal Sud verso il Nord del Paese.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Quindi, chi effettua le vaccinazioni può movimentare?

MARABELLI. Potrà movimentare, perché queste conclusioni sono di carattere scientifico e verranno trasformate nel codice internazionale delle epizootie dell'OIE, l'Organizzazione mondiale della sanità animale, nella sessione plenaria (l'unica in cui si può votare) che si terrà nel prossimo mese di maggio. L'Italia, però, ha inviato una immediata richiesta all'Unione europea affinché queste conclusioni vengano applicate da subito. Tali conclusioni verranno probabilmente valutate – pensiamo positivamente – in una riunione del comitato veterinario permanente, che si terrà la settimana prossima, nei giorni 3 e 4 dicembre. Se l'Unione europea esprimerà, come l'Italia si augura, un giudizio favorevole all'anticipazione delle conclusioni del congresso di Taormina, potremo affrontare la prossima campagna di vaccinazione dando agli allevatori una possibilità supplementare, nel senso sottolineato dal senatore Battaglia. Mi riferisco al fatto che gli animali che saranno vaccinati, una volta trascorsi 30 giorni per l'induzione dell'immunità, potranno muoversi liberamente sia all'interno delle zone infette che dalle zone infette verso l'esterno.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Perché parla degli animali che saranno vaccinati? Cosa succede agli animali già vaccinati?

MARABELLI. Questo è da valutare. Per gli animali già vaccinati probabilmente bisognerà fare dei prelievi per verificare il tasso anticorpale. L'obiettivo dell'Unione europea e degli scienziati che si sono riuniti è quello di stabilire il diritto per gli animali che hanno un tasso anticorpale sufficiente di essere trasferiti anche nelle zone indenni. Effettivamente ciò potrà essere possibile fin da subito se gli animali già vaccinati hanno mantenuto in questi mesi (considerando che la vaccinazione ha un suo andamento) un livello anticorpale sufficiente. Se, però, gli animali non lo hanno mantenuto, con la nuova vaccinazione potranno essere trasferiti.

Un secondo elemento positivo è rappresentato dal fatto che anche per gli animali non vaccinati sarà comunque possibile la movimentazione con una riduzione da 100 a 60 giorni rispetto al termine dell'attività virale. Ricordo che la movimentazione virale si blocca soprattutto nei mesi invernali (mi spiace, ma la malattia è abbastanza complessa e, quindi, si rende necessario affrontare aspetti tecnici un po' complicati). Ciò significa che, mentre prima si dovevano attendere 100 giorni dal termine dell'attività virale per iniziare la movimentazione, con le nuove regole sarà possibile farlo dopo 60 giorni.

Questo è in estrema sintesi il quadro complessivo della situazione.

Abbiamo svolto anche un'azione di permanente contatto con le associazioni degli allevatori e con le federazioni agricole. Vorrei ricordare, in particolare, l'attività svolta dal sottosegretario per la salute Corsi, delegato dal Ministro della salute per questa materia, che proprio dopo la conferenza di Taormina ha realizzato due riunioni – una il 5 e l'altra il 13 novembre scorso – invitando tutte le confederazioni e le associazioni degli allevatori a livello nazionale per valutare insieme la strategia migliore da applicare per il nuovo periodo.

Tenuto conto che la malattia, come ho detto all'inizio, riguarda esclusivamente la salute degli animali, si possono immaginare anche strategie diverse, che però in questo momento comporterebbero che l'Italia venisse considerata come un Paese totalmente infetto, con tutte le ricadute che ciò potrebbe comportare in termini di restrizioni. La proposta è stata presentata il 5 novembre; è stata lasciata una settimana di tempo e il 13 novembre si è svolta una nuova riunione tecnico-politica, nel corso della quale le associazioni dei produttori e le confederazioni hanno dato un segnale positivo in relazione ai risultati di Taormina. Si vuole quindi proseguire su una strada che consenta all'Italia di partecipare positivamente al sistema europeo e di continuare a difendere una parte del suo territorio.

Aggiungo per completezza di informazioni, dato che tale questione non tocca direttamente le competenze del Ministero della salute, che le associazioni dei produttori e le confederazioni hanno rappresentato al sottosegretario Corsi le esigenze provenienti dal mondo della produzione, per sensibilizzare il Governo rispetto alla possibilità di intervenire sul sistema zootecnico nel suo complesso, a favore degli operatori del Centro-Sud, offrendo un sostegno agli allevatori colpiti da questo difficile problema.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Marabelli per la sua ampia introduzione.

BATTAGLIA Giovanni (DS-U). Dottor Marabelli, lei ha parlato di animali sottoposti a vaccinazione. Il termine «animali», tuttavia, è un po' generico. Vorrei capire se nell'obbligo della vaccinazione vi sono differenze tra ovini, caprini e bovini, se quindi tutte e tre le specie siano sottoposte alla stessa regolamentazione.

Le chiedo inoltre se può citare con precisione la direttiva o la decisione comunitaria che prevede l'obbligo della vaccinazione per i bovini, perché non riesco a individuarla nella documentazione a mia disposizione.

Lei ha affermato che altri Paesi dell'Unione europea ed in particolare la Francia, per quanto riguarda la Corsica, e la Spagna, per quanto riguarda alcune parti del territorio, sottopongono i propri animali alla vaccinazione, come avviene in Italia (ed anche in questo caso bisognerebbe precisare se sono vaccinati solo gli ovini o anche i bovini). Ma allora perché altri Paesi dell'Unione europea, come Grecia e Portogallo, non hanno adottato la misura della vaccinazione? Se c'è una direttiva o una decisione comunitaria, l'obbligo della vaccinazione dovrebbe essere rispettato da

tutti i Paesi dell'Unione europea. Perché, invece, alcuni Paesi possono non rispettarlo? Inoltre, perché altri Paesi non comunitari, come Stati Uniti e Australia, non provvedono alla vaccinazione?

Vorrei sapere se la commissione di inchiesta del Ministero della salute ha ultimato i propri lavori. In tal caso, signor Presidente, sarebbe importante per noi acquisire agli atti la relazione finale poiché, secondo quanto è stato anticipato in questa sede, sembrerebbe che le lamentele degli allevatori sulle conseguenze derivanti dalla campagna di vaccinazione non rispondano al vero. Occorre precisare che adesso anche i veterinari, che prima non sostenevano questa tesi, cominciano a dire che gli effetti della vaccinazione sugli animali sono preoccupanti.

Il Presidente ha già fatto riferimento all'articolo de «la Repubblica» di stamattina; vorrei sapere se è vero quanto vi si afferma, e cioè che il farmaco che si utilizza per la vaccinazione non sarebbe registrato in Europa, non sarebbe mai stato sottoposto a collaudo o controllo di sicurezza, non avrebbe mai avuto il parere favorevole dell'EMEA (l'Agenzia medica europea) né il benestare della Commissione europea.

Infine, è vero – come si afferma su «la Repubblica» – che l'Istituto di Teramo non solo effettua i controlli, ma si sarebbe anche aggiudicato la gara per la distribuzione del vaccino e la produzione di quello nuovo, che viene considerato più potente?

SALINI (FI). Signor Presidente, riservandomi di intervenire successivamente, vorrei intanto associarmi alle domande già poste dal senatore Battaglia.

Sottolineo che, come ha già detto il collega, nella documentazione che abbiamo non risulta nessuna disposizione che preveda la vaccinazione obbligatoria per i bovini.

In secondo luogo, alcuni Paesi, come la Spagna, hanno fatto alcune campagne di vaccinazione addirittura intensive per gli ovini, ma non hanno previsto la stessa misura per i bovini.

Infine, anch'io credo sia grave la notizia – se venisse confermata – che lo stesso soggetto distribuisca il vaccino ed effettui gli accertamenti per controllarne gli effetti.

MARABELLI. Quando parlo di «animali vaccinati», nel caso specifico, mi riferisco ai ruminanti. Quindi, per quanto riguarda l'Italia, gli animali che si ritiene opportuno e necessario vaccinare sono i ruminanti, cioè – considerando quelli presenti sul nostro territorio – gli ovini, i caprini e i bovini. Chiaramente le dosi vaccinali sono diverse e gli animali hanno tagli differenti, tuttavia, il tipo di vaccinazione si può ritenere complessivamente simile, anche se – ripeto – negli ovini in particolare e nei caprini si rilevano gli effetti diretti della malattia. Per quanto concerne i bovini in tutti i Paesi è noto che si tratta di animali che non sviluppano la malattia ma che sono il serbatoio del virus.

Circa le direttive comunitarie mi riservo, scusandomi con la Commissione, di raccogliere attraverso i nostri uffici, nei prossimi giorni, gli

estremi esatti della direttiva in questione. Faccio altresì presente che ciascun Paese è responsabile dell'applicazione delle direttive comunitarie nel proprio territorio. Inoltre, per ogni malattia, anche la stessa, l'Unione europea adotta, di volta in volta, decisioni non necessariamente identiche ma che si differenziano in base ai contesti nei quali devono essere applicate. Ciò si è verificato, ad esempio, per le epidemie di afta e di peste suina.

Gli Stati poi sono responsabili dell'applicazione o meno di tali normative. Nel caso specifico che è stato ricordato e che corrisponde alla realtà, la Grecia, non avendo proceduto alla vaccinazione, è stata considerata Paese a rischio. È una scelta che questo Stato ha fatto e che potrebbe valere anche per l'Italia, come è stato esattamente riferito dal sottosegretario per la salute Corsi alle confederazioni e alle associazioni degli agricoltori.

Le considerazioni che ho espresso sono state enunciate questa mattina dal ministro Sirchia durante la conferenza stampa indetta per fornire, in generale, informazioni sulla *blue tongue* ma anche per dare una risposta immediata all'articolo apparso su un quotidiano a tiratura nazionale, per il quale lo stesso Ministro della salute sta valutando la possibilità di avviare altre eventuali azioni.

Il Ministero della salute – lo ripeto ora io e lo ha ribadito il Ministro – non ha competenze dirette in campo zootecnico, non ha interessi specifici, non produce né vende il vaccino, non possiede né vende animali: tutela la sicurezza e la sanità pubblica anche a livello internazionale. Da sanitario devo aggiungere che non considero corretta l'idea che il nostro Paese sia totalmente infetto quando ciò non è vero. Detto questo, il sottosegretario Corsi nelle riunioni svolte con le confederazioni e con le associazioni degli agricoltori ha prospettato anche l'ipotesi che il Paese decida, nell'ambito di un'analisi costi-benefici, di non aderire alla campagna di vaccinazione per una serie di motivi. Nel contempo però ha fatto presente che una scelta del genere isolerebbe l'Italia dal resto dell'Europa e del mondo e avrebbe ripercussioni su determinate esportazioni. In altre parole, tutti gli animali del genere che ho prima indicato e i prodotti degli animali (ad esempio il seme) che hanno una diretta correlazione con la diffusione della malattia sarebbero certamente sottoposti a restrizioni.

Ad un altro tipo di valutazione accederanno soprattutto i Paesi extra-comunitari che, non aderendo all'Unione europea, non sono tenuti al vincolo di solidarietà. Indipendentemente dal fatto che i prodotti come gli alimenti non siano oggetto di contaminazione, detti Paesi valuteranno se la mancata adesione dell'Italia a un progetto europeo di questo genere comporterà o meno ripercussioni di carattere commerciale.

Alla luce dell'esperienza che ho acquisito in campo internazionale; come si è frequentemente verificato anche al di fuori dell'Europa; quando un paese non aderisce volontariamente a determinati progetti di sicurezza indicati dalle autorità e dalle organizzazioni internazionali, spesso (non dico sempre né affermo che l'Italia sarebbe soggetta a provvedimenti del genere, non essendo ciò prevedibile) vi sono ripercussioni commerciali che vanno ben al di là degli aspetti strettamente sanitari cui si fa riferi-

mento. Il Ministero della salute intende solo salvaguardare il patrimonio italiano a favore delle produzioni e degli allevatori italiani.

Cerchiamo sempre di applicare le direttive comunitarie in maniera onorevole. Se l'Italia decide un altro tipo di strategia, il Ministero della salute e la direzione alla quale appartengo, come sempre, sarà rigorosa nell'applicare le indicazioni provenienti dal nostro Governo.

Il vaccino è prodotto dall'Istituto di Onderstepoort, che è l'unico in questo momento in grado di produrre questo siero. Alcune aziende a livello europeo (non in Italia) e mondiale stanno lavorando sulla produzione di nuovi vaccini. Siamo estremamente interessati a tutte le evoluzioni di carattere scientifico. Allo stato attuale, nessuna azienda, né privata né pubblica, in Europa e al di fuori di essa, ad eccezione del centro di Onderstepoort, è stata in grado di produrre un vaccino nuovo o diverso. Il siero vaccinale è stato acquistato e continua ad essere acquistato dall'Unione europea che ha la responsabilità della valutazione dello stesso; per questo motivo non è soggetto ad alcuna autorizzazione o registrazione, avendo superato i controlli comunitari previsti per l'acquisto. Peraltro, l'Italia non ha alcun interesse in quanto il vaccino è distribuito gratuitamente agli allevatori. Ripeto, non vi sono interessi italiani nell'acquisto e nella distribuzione di tale vaccino.

L'Unione europea, che acquista il vaccino, dispone il tipo di controllo che è previsto dalle normative. La commissione di inchiesta ministeriale ha considerato questo aspetto e nella relazione che ha redatto sono riportati tutti gli aspetti tecnici di cui alle domande rivolte dai senatori; preferirei non addentrarmi in questo ambito perché potrei commettere qualche errore.

L'Istituto zooprofilattico di Teramo è il centro di riferimento nazionale per l'epidemiologia e le malattie esotiche riconosciuto a livello internazionale non solo per la sua peculiarità ma anche per le sue conoscenze sul morbo della *blue tongue*. Per questo motivo è stato ritenuto l'Istituto dotato di tutte le caratteristiche necessarie per sviluppare questa attività, analogamente a quanto avviene quando si è in presenza di malattie di altra natura. Altri istituti zooprofilattici, ad esempio, rappresentano il punto di riferimento nazionale per altre tipologie di malattie.

Se dovesse verificarsi un caso di afta epizootica l'Istituto zooprofilattico di Brescia è il centro di riferimento che è anche autorizzato a produrre il relativo vaccino, contrariamente a quanto è avvenuto nel caso specifico del morbo della lingua blu. In base alle norme internazionali l'Istituto di Brescia è stato considerato uno dei quattro centri che hanno la possibilità di svolgere questo tipo di attività. Nel caso della peste suina il centro di riferimento è l'Istituto zooprofilattico di Perugia.

Di fatto, per la *blue tongue* si stanno applicando le regole nazionali e internazionali analogamente a quello che faremmo in presenza di altre malattie. D'altra parte, la commissione di inchiesta ha concluso i suoi lavori e ha redatto una relazione che il presidente Carella potrà eventualmente richiedere al ministro Sirchia. Se emergeranno evidenze diverse o nuove, il Ministero della salute sarà sempre il punto di riferimento di queste

nuove valutazioni, a condizione che le stesse siano espresse nel rispetto delle procedure previste dal Servizio sanitario nazionale. In tal caso, sottoporremo quanto emerso al Consiglio superiore di sanità, analogamente a quanto fatto in passato. Spetterà poi al Ministro della salute decidere il seguito da dare a queste nuove evidenze.

Nel merito, quindi, vorrei assicurare che c'è una posizione totalmente aperta alle nuove realtà. Come siamo riusciti a modificare determinate decisioni o valutazioni di carattere scientifico a livello europeo, possiamo sicuramente valutare con altrettanta attenzione le evidenze provenienti dal territorio, dagli allevatori o dai veterinari.

SALINI (FI). Non siamo qui per mettere in discussione il direttore Marabelli e comprendiamo benissimo il complesso lavoro che deve svolgere né vogliamo mettere in discussione la validità dell'Istituto zooprofilattico di Teramo, perché siamo tutti consapevoli di quello che rappresenta per questo settore, soprattutto dal punto di vista scientifico. Il problema non riguarda l'Istituto zooprofilattico che deve organizzare la campagna vaccinale nel territorio del Centro-Sud (non so se anche nel Nord); tuttavia, alla fine, l'allevatore si presenta all'Istituto zooprofilattico per segnalare quanto si è verificato. La questione centrale, pertanto, sta nella verifica delle complicità successive alla vaccinazione.

Come senatore sono venuto a conoscenza del problema sulla base di quanto avvenuto nella mia Regione, l'Abruzzo, in cui due Province, L'Aquila e Chieti, sono state inserite precedentemente nella pratica vaccinale, mentre la Provincia di Teramo è stata inserita successivamente anche se non vi è stato alcun caso accertato o sospetto; è stata inserita *tout court*, ma a noi tutto sommato non dispiace.

Sono venuto a conoscenza del problema nel mese di luglio quando alcuni rappresentanti di un'associazione di allevatori mi hanno espresso una grande preoccupazione (dicendomi di non aver trovato alcun interlocutore valido) perché le vaccinazioni venivano tranquillamente eseguite anche nel mese di luglio con le condizioni meteorologiche che tutti abbiamo registrato. Sembra che ciò sia avvenuto perché le disposizioni pervenute dal Ministero della salute e dall'assessorato regionale, quindi dal servizio veterinario regionale, erano di effettuare le vaccinazioni almeno dell'80 per cento degli animali, così come prescritto. Io ho fatto riferimento alle mie vecchie conoscenze (che credo siano condivise da tutti, anche dai non addetti ai lavori), secondo cui le vaccinazioni sono state indubbiamente utilissime per la società perché sono riuscite a debellare numerose malattie infettive che sono state realmente molto traumatiche per tutti.

Ho telefonato al responsabile del settore veterinario chiedendo il motivo per cui le vaccinazioni venivano effettuate anche in quel periodo dell'anno e mi è stato risposto di avere ricevuto disposizioni nel merito. Sottolineo che 16 veterinari hanno fatto una specie di ammutinamento, scrivendo anche una lettera al responsabile, affinché non si procedesse alla

vaccinazione in quel periodo. Invece, l'attività vaccinale è stata portata avanti, facendo un disastro che io ritengo non abbia precedenti.

Dottor Marabelli, come le ho sottolineato quando ci siamo sentiti, una vaccinazione del genere eseguita sull'essere umano avrebbe provocato una catastrofe, per la quale quanto meno sarebbero state arrestate centinaia di persone.

Sempre su invito delle associazioni degli allevatori, ho partecipato ad una tavola rotonda organizzata dalla ASL di Teramo. Mi hanno consegnato, affinché ne facessi riferimento a livello parlamentare e in particolare in codesta Commissione, una serie di dichiarazioni – per l'esattezza sono 360 – sottoscritte dagli allevatori, che mi sono permesso di trasmettere in copia al sottosegretario per la salute Corsi (di cui lei, quindi, forse sarà a conoscenza).

Naturalmente nessuno si è preoccupato di agire con prudenza, specificando i pericoli di una vaccinazione effettuata nei mesi estivi. Nessuno ha mai immaginato di eseguire vaccinazioni di qualsiasi tipo, ad un bambino, ad un adulto, e così via, in estate, con le alte temperature che si registrano in quel periodo. Si sarebbero dovute svolgere, poi, anche altre considerazioni (gravidanze, primi periodi, e via dicendo). Invece, tutto è avvenuto come se si dovesse fare per forza e senza che nessuno avesse provveduto ad un minimo di educazione al riguardo.

Certamente non si può occupare di questo il Ministro della salute o il direttore generale, ma qualcuno deve pur avere un minimo di rispetto per questi cittadini.

Sono rimasto veramente colpito dalla vicenda di queste persone che vivono con quel lavoro in una situazione di grande disagio, mentre noi non facciamo nulla. La realtà è che tutto si decide in modo impersonale, come se la questione non avesse conseguenze e non ci riguardasse; invece subiamo tutti le conseguenze relative a quello che produce il caldo. È chiaro, quindi, che poi si verificano situazioni (vi sono le dichiarazioni scritte) come la diminuzione del latte, gli aborti, il riassorbimento degli embrioni ed una serie di altre complicazioni.

Per quanto riguarda la movimentazione degli animali, oggi vi sono zone in cui se si verifica un caso sospetto si crea un circuito nel quale si esercita un rigore maggiore. Qui si finisce per eseguire soltanto l'80 per cento della vaccinazione. Il divieto viene *tout court* abolito, se passa un certo periodo di tempo e se si effettua un esame che può essere svolto se si considera opportuno.

Se viene dichiarato un caso sospetto due giorni prima che la Regione o la Provincia raggiungano l'obiettivo di vaccinare l'80 per cento degli animali (tra l'altro, bisognerebbe anche spiegare il motivo per cui si vaccina contro un determinato ceppo della malattia, visto che ce ne sono 15, e quante altre vaccinazioni occorre fare per ottenere un'immunizzazione completa), si deve ricominciare la trafila daccapo e quindi non si possono movimentare gli animali. Questo aspetto va chiarito, perché potrebbero nascere considerazioni e sospetti. Si pensi a ciò che è accaduto con l'encefalopatia spongiforme bovina: sono stati emanati vari divieti e, anche se

alla fine per fortuna non si è verificato nessun caso, il prezzo di alcuni alimenti si è raddoppiato, per cui chi non era tutelato è stato danneggiato. Ricordo inoltre che l'Abruzzo confina con le Marche, dove vige un criterio diverso; di conseguenza, quello che è vietato in provincia di Teramo si fa magari in provincia di Ascoli, a soli 10-15 chilometri.

Pertanto, dottor Marabelli, è necessario riflettere su tali questioni. Raccomando caldamente anche al Presidente di approfondire questo argomento. Ho discusso con i responsabili dell'Istituto di Teramo perché non è possibile che, di fronte alla segnalazione di danni ingenti, si indaghi solo su 5 o 10 casi. Se ci si vuole comportare in modo serio ed onesto, bisogna accertare quello che è successo, perché gli allevatori hanno subito danni enormi. Pertanto, occorre valutare attentamente l'obbligo di vaccinare anche i bovini.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,40).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 21,52).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Aggiungerò alcuni quesiti a quelli che sono stati già posti. Innanzi tutto richiamo la domanda posta dal collega Battaglia sulla registrazione del farmaco a livello europeo. Non ho ben capito le procedure di registrazione del vaccino europeo. Può diventare antipatico il continuo riferimento a notizie apparse sui giornali, che certo non sono il verbo o il Vangelo; il fatto però che siano stati scritti genera in noi un dubbio che è bene togliere. In altre parole, vorrei sapere con esattezza se il siero vaccinale è registrato a livello europeo, perché ciò rappresenterebbe senza dubbio una garanzia.

All'inizio della sua approfondita illustrazione ha precisato che dalle vostre rilevazioni risulta che i decessi di parte degli animali o la sofferenza sopportata, pur in assenza di morte, sono dovuti ad altre cause e non alla *blue tongue*. Vorrei sapere quali sono queste cause, se sono collegate al vaccino o se si esclude su base scientifica un collegamento del genere. Gli animali che sono morti o che hanno manifestato uno stato di sofferenza erano tutti vaccinati?

Lei ha distinto i bovini dagli ovini; non essendo esperta in materia, vorrei capire meglio la differenza tra queste tipologie di animali. Nella sua relazione ha sostenuto anche che la malattia di questi animali non produce alcun effetto sull'uomo nel momento in cui ne assume tramite l'alimentazione la carne. Si tratta di un passaggio a mio giudizio importantissimo, anche perché non solo a questa Commissione di inchiesta ma soprattutto al cittadino viene qualche dubbio, soprattutto alla luce dei ripetuti articoli pubblicati oggi da un quotidiano in particolare, in precedenza anche da altri giornali. Escludete sulla base di elementi di natura scientifica tale rischio? È possibile disporre di qualche conoscenza in più ed avere una documentazione specifica? La commissione di inchiesta ministeriale ha

consultato l'Istituto superiore di sanità per avere la certezza della non incidenza sull'uomo di tale malattia o risulta a tutt'oggi che il virus non è dannoso per l'essere umano, anche se un'ipotesi del genere non è del tutto suffragata?

Quali sono le Regioni interessate alle vaccinazione e quali non lo sono? Gradirei qualche indicazioni precisa sul Nord del Paese.

Infine, una curiosità che nasce dalle ultime osservazioni che sono state svolte. La commissione di inchiesta istituita dal Ministero ha già ultimato i propri lavori. In riferimento all'Istituto zooprofilattico di Teramo, vorrei sapere se avete ascoltato alcune delle società agricole che hanno presentato quella enorme quantità di obiezioni. In caso contrario, la vostra indagine ha percorso un binario diverso?

MARABELLI. Innanzitutto, per quanto riguarda la questione della registrazione del vaccino, potremmo effettuare verifiche supplementari. Comunque, non credo che il vaccino sia registrato dall'EMEA; d'altra parte non sono stati registrati neanche altri vaccini, come quelli delle cosiddette profilassi di Stato, che sono previste ad esempio nei casi dell'afta, della peste o del carbonchio. Ad esempio, nel Sud vi è un istituto che produce il vaccino per il carbonchio, che è una profilassi di Stato.

BAIO DOSSI (Mar-DL-U). Conosco la farmaceutica per l'uomo, ma non conosco quella per gli animali.

PRESIDENTE. È più o meno la stessa cosa.

BAIO DOSSI (Mar-DL-U). I farmaci che servono per l'uomo devono essere prima di tutto riconosciuti dall'Istituto superiore di sanità e sottoposti ad una registrazione; poi che siano pagati o meno dal Servizio sanitario nazionale, questo riguarda un processo successivo.

MARABELLI. Nel caso specifico, il vaccino non è stato acquistato dall'Italia, ma è stato acquistato su richiesta dell'Unione europea, della Commissione, che peraltro, come è noto, è responsabile anche dell'EMEA.

Questo è il punto sul quale l'Italia si basa per esprimere un giudizio perché, se fosse stato un vaccino prodotto in Italia o acquistato dall'Italia, il Ministro della salute avrebbe stabilito le procedure, che prevedono una serie di articolazioni in particolare rispetto agli istituti di riferimento (tra cui l'Istituto superiore, ma anche gli stessi istituti zooprofilattici). Ad esempio, nel caso del vaccino per l'afta epizootica, sarebbe stato l'Istituto di Brescia a svolgere la verifica. Nel caso specifico, però, nel momento in cui questo vaccino è stato acquistato e definito dall'Unione europea (che peraltro, ripeto, è anche responsabile dell'EMEA), l'Italia può effettuare un approfondimento, ma aderendo all'Unione parte chiaramente dal presupposto che le autorità di Bruxelles abbiano svolto le procedure secondo le regole.

Per quanto riguarda gli animali morti o che, come risulta dall'inchiesta, hanno subito danni, abbiamo appurato – lo ha evidenziato questa mattina lo stesso colonnello del NAS – che in quelle aziende (anche in quelle mostrate nei programmi televisivi) vi erano deficienze di carattere sanitario o di altra natura e che, quindi, gli animali sono morti per altre cause. È evidente che, come accade per l'uomo, tanto più basso è il livello sanitario degli allevamenti, tanto peggio un animale reagisce alla vaccinazione che si deve comunque considerare uno stress.

Quindi, consideriamo un tutt'uno anche il discorso svolto poc'anzi relativo alla partecipazione degli allevatori, nel senso che ci aspettiamo che il sistema di produzione risponda alle regole non solo per quanto riguarda la *blue tongue*, ma anche tutte le altre normative di carattere sanitario, in ordine al benessere degli animali, al livello igienico-sanitario e al corretto utilizzo dei farmaci all'interno delle aziende. Pertanto, quando un'azienda ha un livello igienico-sanitario basso e a volte insufficiente, i risultati della vaccinazione possono essere meno positivi di quelli relativi ad un allevamento che ha i requisiti adeguati.

Comunque, le morti – almeno quelle oggetto delle indagini svolte – hanno avuto cause diverse dalla vaccinazione.

Per quanto riguarda la zoonosi, sottolineo che dal punto di vista scientifico, questa malattia non è mai stata considerata dalle organizzazioni internazionali propagabile all'uomo.

Abbiamo molto insistito (anche se non era esattamente il mandato del Ministero della salute) nel sollecitare, per le Regioni del Centro-Sud, la completezza della filiera produttiva. Infatti, i disagi ai quali hanno fatto riferimento anche altri senatori e le associazioni degli allevatori si ridurrebbero se le aree del Centro-Sud fossero in grado non solo di far nascere gli animali, ma anche di portarli fino al finissaggio e alla macellazione. La carne macellata ed il latte (o i formaggi da esso provenienti) di questi animali possono essere tranquillamente esportati non solo nel resto d'Italia, ma in tutto il mondo. In tal modo, quindi, gran parte dei disagi potrebbe essere ridotto, come è successo in altri Paesi che hanno avuto simili disgrazie sanitarie. Ad esempio, l'Olanda ha avuto gravi epizootie di peste, ma ha colto l'occasione per riorganizzare completamente il sistema del ciclo produttivo. In Italia, invece, gli animali giovani, per motivi di carattere produttivo, continuano ad essere portati in altre Regioni, subendo anche lo stress da viaggio.

Quindi, la pressione relativa alla richiesta di movimentazione dipende dal fatto che le Regioni del Centro-Sud non sono in condizione di completare il ciclo produttivo. Chiedo scusa se mi sono addentrato in una materia che non è esattamente la mia, ma si tratta della conseguenza delle valutazioni che abbiamo svolto.

Per quanto riguarda le Regioni sottoposte a restrizioni, sottolineo che tutta la zona del Centro-Nord fino alla Toscana è considerata completamente libera, mentre le Regioni dalla Toscana in giù sono considerate aree di protezione (che non necessariamente presentano la malattia, ma

sono state considerate dall'Unione europea come zone tampone) o aree infette.

Per quanto riguarda la commissione, ripeto che essa ha svolto la sua attività in modo del tutto indipendente. Poiché io faccio parte dell'amministrazione, non so esattamente cosa ha fatto; il Ministro della salute ha voluto che fosse una commissione totalmente indipendente proprio per garantire la trasparenza dei risultati.

BATTAGLIA (*DS-U*). Da chi era presieduta?

MARABELLI. Non lo so.

PRESIDENTE. Lo acquisiremo successivamente.

MARABELLI. C'era comunque qualche componente del Consiglio superiore, però posso immaginare che la commissione abbia audito tutte le componenti. Penso che abbia audito i rappresentanti degli allevatori, così come – ma non ne sono sicuro – quelli dell'Istituto. Ciò conferma che il Ministro ha ritenuto di dare il massimo della garanzia istituendo una commissione nella quale le componenti dell'amministrazione non avessero parte.

BAIO DOSSI (*Mar- DL-U*). Pensavo che lei ne avesse fatto parte.

MARABELLI. No, non ne ho fatto parte a conferma del fatto che l'amministrazione non ha partecipato.

SANZARELLO (*FI*). Cercherò di porle brevi domande, dottor Marabelli, per consentirle di chiarire alcuni punti che continuano a essere oggetto di domanda o di notizie giornalistiche.

Come lei diceva, alcune aree della Francia e della Spagna sono state interessate dal problema della *blue tongue*. Si tratta di Paesi ad alta incidenza zootecnica, soprattutto la Francia, per la cui economia è molto importante l'esportazione di bovini vivi, per l'ingrasso ma anche per il macello. Questi animali vivi partono dalla Spagna, attraversano la Francia e, passando in zone momentaneamente o periodicamente soggette a restrizioni, arrivano fino alla Sicilia senza alcun problema, senza che si prendano provvedimenti. Da un lato, quindi, la Francia non interviene, e immaginiamo quanto interesse avrebbe a bloccare gli animali provenienti dalla Spagna e diretti in Italia. Ma neanche l'Italia ha assunto provvedimenti nei confronti di Francia e Spagna. Quando invece si è dovuto trasportare un animale dal Sud Italia alla Pianura padana (vaccinato o non vaccinato, da zona indenne o meno) e quindi, per la conformazione della nostra Penisola, si è dovuto attraversare una Regione o una Provincia limitrofa all'autostrada, si sono prese precauzioni incredibili (chiusure, orari particolari di attraversamento, insetticidi a base di piretro, e così via).

MARABELLI. Preciso che, per quanto riguarda la Spagna, sono interessate le isole Baleari, non la zona continentale. Le restrizioni sono state adottate e ci sono ancora.

SANZARELLO (FI). Però si parlava anche di Marsiglia.

MARABELLI. La Francia è interessata soprattutto con riferimento alla Corsica, per la quale sono state previste alcune restrizioni. Per quanto riguarda Marsiglia, ci sono state alcune segnalazioni, per un certo periodo: la zona è monitorata e posso far pervenire alla Commissione maggiori informazioni sulla situazione epidemiologica attuale.

Mi scusi se l'ho interrotta, senatore.

SANZARELLO (FI). Non c'è problema, siamo qui per chiarirci le idee. Comunque la zona di Marsiglia viene attraversata sia dagli animali provenienti dalla Spagna, sia da quelli che provengono dalla Francia per arrivare in Italia. Di questo avremmo dovuto tenere conto. Essendo soprattutto una questione economica, poiché non ci sono preoccupazioni per la salute dell'uomo, abbiamo il dovere di tutelare i nostri produttori.

Come ha ricordato il senatore Salini, in Italia i danni sono stati provocati essenzialmente dall'impossibilità della movimentazione – soprattutto dal Sud al Nord – sia dei vitellini da latte, sia dei vitelli per finissaggio, sia degli animali con destinazione macello. A questo lei ha in parte risposto, ma comunque il nostro Paese rischia di essere lacunoso nell'adottare precauzioni rispetto a Paesi terzi.

Un altro aspetto che desidero sottoporre alla sua attenzione è quello della difficoltà per i veterinari di effettuare controlli preventivi sugli animali prima della vaccinazione. Ad esempio, in un gregge di mille pecore che vive normalmente allo stato brado, credo sia difficile per il veterinario stabilire quale pecora è in stato di gravidanza e quindi se può essere vaccinata o meno, considerato che c'è fretta di concludere e che gli organici sono limitati. Mi chiedo come sia stato possibile in Sardegna riuscire a terminare la campagna di vaccinazione così rapidamente senza provocare danni, visto che in quella Regione ci sono 3 milioni di ovini e che non sono stati segnalati danni gravi. Mi chiedo come siano riusciti a stabilire la possibilità di vaccinazione o meno dell'animale e come abbiano potuto chiudere improvvisamente la vicenda (dopo la morte di 500.000 pecore), rimanendo anche entusiasti della campagna di vaccinazione.

Prima di concedere un ulteriore periodo per la vaccinazione, quindi, bisognerebbe capire se sia possibile valutare lo stato di salute degli animali in greggi molto numerosi che vivono allo stato brado, perché non si può attribuire ai veterinari una così grande responsabilità per i danni da vaccinazione.

Un altro aspetto sottolineato dalla stampa, che è stato sollevato dagli istituti zooprofilattici di Lazio e Toscana e della Sicilia, è quello di ipotetiche sieroconversioni o mutazioni del vaccino, che anziché suscitare una reazione immunitaria avrebbe provocato la malattia vera e propria.

Come dicevo, gli istituti zooprofilattici citati hanno affermato in maniera più o meno ufficiale di avere verificato la propagazione di esiti di immunizzazioni in animali non vaccinati. Questo fa sospettare che il vaccino sia stato trasferito dal vettore da animali ad altri animali. Anche a questo problema secondo me si deve prestare ulteriore attenzione. Infatti, poiché il vaccino proviene dal Sudafrica, da antigeni così lontani rispetto a noi, può darsi che vi siano dei subantigeni, come spesso capita. Ad esempio, ricordo che il vaccino per il carbonchio, egregiamente preparato dall'Istituto di Portici, arrivato in Sicilia, non funzionava come un vaccino realizzato da un ceppo locale. In sostanza, può succedere che un vaccino proveniente da aree così lontane dal nostro Paese, anche se a grandi linee i ceppi coincidono, non provochi una risposta immunitaria adeguata al ceppo preso in considerazione.

Ritengo che sulla questione dei vari sierotipi avremmo potuto essere più previdenti, provvedendo a vaccinare contestualmente per più ceppi contemporaneamente, sapendo che in aree circostanti, come la Grecia o i Paesi dell'Est europeo, già erano presenti ceppi non riscontrati in Italia. Era facilmente intuibile che questi prima o poi sarebbero arrivati anche nel nostro Paese. Rivolgo quindi questa raccomandazione: se si decidesse di portare avanti la campagna di vaccinazione, sarebbe opportuno valutare bene tale questione. Se non erro, in Sudafrica, che è un Paese endemico, si effettuano tre vaccinazioni con cinque ceppi alla volta. Nel nostro Paese, invece, rischiamo che si effettuino quattro vaccinazioni per quattro ceppi.

Infine, è circolata voce – ma mi auguro che non sia vero – che l'Istituto di Teramo si sia rifiutato di fornire il vaccino all'Istituto superiore di sanità, che intendeva analizzarlo. Credo che questo sia un contributo istituzionalmente dovuto nei confronti dell'Istituto superiore di sanità in una vicenda come questa.

Vorrei sapere se le risulta - anche se immagino si tratti di un problema che non la riguarda – che questo fatto si sia effettivamente verificato.

Ho espresso una serie di valutazioni che possono intendersi più come raccomandazioni, se condivise, da tenere presenti nel prosieguo della campagna di vaccinazione avviata nel nostro Paese per affrontare il morbo della *blue tongue*.

MARABELLI. Ringrazio il senatore Sanzarello. Condivido totalmente le gravi preoccupazioni su questa malattia e sulle pesanti ripercussioni di carattere economico nella produzione zootecnica.

Per quanto riguarda l'area di Marsiglia, mi riservo di effettuare alcune verifiche in termini non solo di sicurezza delle importazioni, che ritengo siano effettuate secondo le regole previste dall'Unione europea ma, alla luce della sensibilizzazione del senatore Sanzarello, anche di carattere epidemiologico sull'attuale situazione della zona marsigliese che potrebbe rappresentare un'area chiave.

Il senatore Sanzarello, richiamando la movimentazione dei capi di bestiame ha toccato il problema centrale che, anche a causa del sistema na-

zionale, ha alla fine maggiormente inciso sulla partecipazione, più o meno sentita, degli allevatori. Stante l'estrema complessità della malattia, la movimentazione dei capi necessita di procedure e strumenti adeguati di controllo. Essa, inoltre, non ha seguito in maniera diretta la partecipazione degli allevatori, essendo legata alla siero conversione, alla presenza del virus e via discorrendo. Alla fine, gli allevatori potevano sentirsi parte di un sistema più ampio rispetto alla singola partecipazione. A quel punto diventava più pesante partecipare a un sistema il cui risultato non era prodotto dalla singola volontà ma da un complesso di azioni.

Per questo motivo consideriamo estremamente positivi i risultati del simposio di Taormina che tendono alla massima responsabilizzazione degli allevatori. In tal senso, ci aspettiamo una risposta positiva da parte dell'Unione europea. In sintesi, si riporta in capo ad ogni singolo allevatore la volontà e quindi la gestione della propria azienda anche in relazione alla movimentazione dei capi di bestiame.

SALINI (FI). Sono previste sanzioni per la movimentazione di capi non vaccinati?

MARABELLI. Se non si effettua la vaccinazione non si può partecipare alle semplificazioni previste nel caso di somministrazione del siero vaccinale. La Conferenza internazionale ha stabilito che gli animali vaccinati che hanno un livello anticorpale adeguato possono essere movimentati. Ai fini della movimentazione bisognerà quindi verificare il livello anticorpale di ogni singolo capo. Gli animali che hanno gli anticorpi potranno essere movimentati; gli altri accederanno a quanto previsto per gli animali non vaccinati. In altre parole, rientreranno nella possibilità di movimentazione solo dopo non più 100 ma 60 giorni di assenza della manifestazione virale.

È chiaro che questa seconda ipotesi è molto più complessa e aleatoria rispetto alla prima che presenta, quanto meno nei confronti degli allevatori, una linea abbastanza definita. Gli allevatori saranno chiamati ad esprimere una valutazione anche rispetto alle proprie esigenze aziendali. Sottolineo la sensibilità del senatore Sanzarello e di altri senatori. La movimentazione dei capi di bestiame ha fatto pagare all'Italia il prezzo maggiore in termini di costi, sul sistema zootecnico e quindi di partecipazione all'eradicazione e al controllo della malattia.

A mio giudizio, i colleghi veterinari sono nelle condizioni di esprimere valutazioni di carattere tecnico nel momento in cui accedono in un allevamento per praticare la vaccinazione. I veterinari hanno giustamente ottenuto di essere considerati dirigenti, quindi professionisti. L'attività veterinaria non è di secondo livello né ripetitiva. Da questo punto di vista ho la massima fiducia nei veterinari che svolgono l'attività anche in grandi aziende. Allo stesso tempo chiedo che le vaccinazioni siano fatte a seguito di verifiche legate alla professionalità veterinaria. In questo contesto le Regioni e le aziende sanitarie hanno la responsabilità di mettere i

servizi veterinari territoriali nelle condizioni di svolgere correttamente dal punto di vista numerico e professionale la loro attività.

Sugli istituti zooprofilattici, le siero conversioni e, a maggior ragione, rispetto alle altre esigenze, valuteremo attentamente tutte le segnalazioni che ci perverranno da qualsiasi istituto zooprofilattico (sia che si tratti di quello di Roma, piuttosto che di quello di Palermo) e da tutti gli altri istituti coinvolti da questa emergenza. Il Consiglio superiore di sanità si è occupato della *blue tongue* da ultimo il 25 novembre, quindi ieri. Ciò per significare che l'attenzione da parte del Ministero e del Consiglio superiore di sanità su questa malattia è permanente.

I sierotipi sono 19 ma nel Mediterraneo non se ne contano più di quattro o cinque. Abbiamo avuto un periodo difficile legato al fatto che l'entrata dei sierotipi è diversificata nel tempo e le aree sono differenti. L'ipotesi non è vaccinare 19 sierotipi, non essendo credibile che l'Italia possa essere interessata da sierotipi diversi da quelli che circolano, almeno per il momento, nel Mediterraneo. Quindi, si ipotizza l'utilizzo di un vaccino che abbia la capacità di immunizzare contemporaneamente, come rilevava il senatore Sanzarello, con un'unica somministrazione i sierotipi attualmente presenti nel nostro Paese o comunque nel Mediterraneo, che – ripeto – non sono più di quattro o cinque, in base alle indicazioni che ci sono state date. Mi risulta che l'Unione europea ha già effettuato l'ordinazione del vaccino corrispondente ai sierotipi presenti in Italia. Mi auguro che il vaccino possa essere realizzato in un'unica soluzione.

La commissione di inchiesta ha valutato la richiesta del controllo del vaccino da parte dell'Istituto superiore di sanità, arrivando a determinate conclusioni, anche in relazione alle indicazioni contenute in un parere del Consiglio superiore di sanità. Se il senatore Sanzarello me lo consente, preferirei non entrare nel merito di questa risposta perché rischierei di rispondere per sentito dire, non avendo partecipato ai lavori della commissione di inchiesta ma solo alla riunione finale durante la quale sono state rassegnate al Ministro le conclusioni dell'indagine. Ero presente in quella riunione insieme al Ministro per ascoltare le conclusioni della commissione e non per partecipare alla sua attività. So per certo che la commissione di inchiesta ha valutato questo aspetto senza sollevare osservazioni particolari sulle attività svolte dall'Istituto zooprofilattico di Teramo in questo ambito. Sono sicuro che il rapporto tra l'Istituto superiore di sanità e il vaccino è stato oggetto di approfondimento. Vi sono valutazioni in proposito, ma non sono in grado di dare una risposta specifica.

PRESIDENTE. Dottor Marabelli, il vaccino è stato fornito o no all'Istituto? Al di là delle valutazioni che si potranno esprimere, questo è quello che la Commissione vuole sapere. Se non ha risposte in proposito ce lo dica chiaramente perché ci rivolgeremo a chi è in grado di rispondere.

MARABELLI. Signor Presidente, chiedo di proseguire i lavori in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22,27).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 22,30).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica.

CARRARA (*Misto-MTL*). Signor Presidente, devo riferire la preoccupazione che il mondo venatorio nutre sia a livello delle Prealpi che delle Alpi. Infatti, il mondo venatorio ed in particolare i comprensori alpini gestiscono da trent'anni la caccia programmata con la selezione mirata ed hanno creato un patrimonio incredibilmente vasto, di valore incalcolabile. Ora, però, hanno la preoccupazione che la *blue tongue*, visto che dal bovino passa all'ovino ed arriva al caprino, possa trasmettersi anche agli ungulati.

Chiedo, pertanto, se la fauna selvatica può contrarre questo tipo di malattia e se sono stati assunti o intendete assumere provvedimenti a questo proposito. Vorrei tranquillizzare il mondo venatorio che è realmente preoccupato a tale riguardo.

MARABELLI. Al Nord, poiché la malattia non è presente, così come non c'è nella popolazione degli animali domestici, vi è una presumibile evidenza che il problema non riguardi neanche gli animali selvatici.

Per quanto riguarda le zone colpite dalla malattia, come ho già sottolineato il problema interessa in generale i ruminanti. È evidente, quindi, che gli animali domestici o selvatici che appartengono a queste specie possano essere coinvolti. Detto questo, però, non abbiamo avuto informazioni, segnalazioni o conferimenti in relazione a casi accertati o sospetti di *blue tongue* anche in Regioni, come la Sardegna, che hanno vaste aree selvagge o nelle quali, come nel Centro-Sud, vi sono aree di collina e di montagna in cui sono presenti molti animali selvatici.

Allo stato, pertanto, non ci risulta che la malattia abbia interessato animali selvatici; tuttavia certamente si tratta di un problema da monitorare in modo permanente, soprattutto nelle zone dove la malattia è presente.

CARRARA (*Misto-MTL*). È già previsto un cordone sanitario, qualora dovesse avanzare l'epidemia? Come si intende agire? Lo chiedo anche perché è difficile vaccinare la fauna selvatica.

MARABELLI. Ciò conferma l'impostazione dell'Unione europea che ha richiesto all'Italia, attraverso la vaccinazione, di abbassare la pressione virale. Infatti, l'obiettivo non è quello dell'80 per cento delle vaccinazioni, ma quello del 100 per cento; tuttavia dal punto di vista scientifico si ritiene che una vaccinazione dell'80 per cento della popolazione metta in grande difficoltà il virus, che non ha più punti di riferimento per potersi riprodurre; in tal modo, il *culicoides* non ha più la possibilità di trasferire il virus selvaggio da un animale all'altro.

L'obiettivo generale di carattere sanitario, pertanto, è proprio questo, vale a dire riuscire (come sembra che in fondo siamo riusciti, almeno nelle Regioni, come la Sardegna, che hanno aderito alla vaccinazione in modo più adeguato) a vaccinare un numero idoneo di animali, svolgendo una funzione sanitaria complessiva, che va al di là del singolo allevamento. Quindi, se la pressione virale diminuisce, il virus non ha più possibilità di riprodursi. È quello che abbiamo fatto per esempio per la peste suina. Nel caso della peste suina africana (per la quale però non esiste vaccinazione), come è noto, i cinghiali sono drammaticamente diventati anche i serbatoi della malattia. Non abbiamo potuto vaccinare i cinghiali, in particolare quelli che sono in Sardegna, poiché si trovano in aree spesso difficili da raggiungere; invece, le vaccinazioni sugli animali domestici per la peste suina classica hanno abbassato la pressione virale, al punto che si è arrivati poi ad una eradicazione almeno per grandi aree. Altrettanto è successo per l'afta, che colpisce anche gli animali selvatici: le campagne di vaccinazione fatte in passato hanno ridotto l'incidenza della malattia fino ad azzerarla.

Gli animali selvatici sono importanti, perché sono considerati come sentinelle, e devono essere monitorati poiché i loro spostamenti non sono completamente sotto controllo. Tuttavia, il fatto che si pratichi la vaccinazione anche in aree non ancora completamente interessate dall'infezione, ma che sono considerate fasce di frontiera (quelle a cui faceva riferimento il senatore Salini, che sicuramente pagano un prezzo in termini di partecipazione al sistema complessivo), serve proprio a creare una zona tampone, un cuscinetto che, nell'eventualità di uno spostamento di animali domestici o anche selvatici, dovrebbe impedire lo spostamento della malattia, e allo stato attuale sembra che questo sistema abbia funzionato.

CARRARA (*Misto-MTL*). Il Nord è stato allertato?

MARABELLI. Il Nord è allertato come il resto del Paese; il monitoraggio viene effettuato a livello nazionale e i servizi veterinari sanno di dover intervenire in tutto il Paese. Per quanto riguarda il Nord, allo stato attuale non ci sono assolutamente evidenze che la malattia abbia valicato i confini della Toscana.

LIGUORI (*Mar-DL-U*). Faccio ancora confusione su alcuni aspetti, quindi vorrei dei chiarimenti.

Sembra chiaro che il costo della vaccinazione sia stato a carico della Comunità europea, tuttavia lei non è in grado di rispondere alla domanda del collega Battaglia, cioè se sia stata emanata o meno una direttiva in materia.

MARABELLI. Ho preso nota e domani farò le necessarie verifiche.

LIGUORI (*Mar-DL-U*). Questo aspetto però è importante, perché è il punto fondamentale da cui inizia il ragionamento, che viene svolto in una

direzione o nell'altra a seconda che questa direttiva sia stata emanata o meno.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22,40).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 22,50).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica.

BATTAGLIA (DS-U). Ha ragione la senatrice Baio Dossi quando rileva che non si dovrebbe far riferimento agli articoli di stampa. Tuttavia, trattandosi di un quotidiano che ha una particolare tiratura, voglio dare lettura di un passo: «Comincia a ingenerarsi la convinzione che potrebbero essere gli stessi animali vaccinati a essere veicolo di infezione.». Una relazione trasmessa ieri dal Ministero della salute al Senato recita: «La presenza e la replicazione del virus vaccinale dell'animale vaccinato non rendono quest'ultimo un importante veicolo di trasmissione in quanto la quantità di virus vaccinale in circolo è inferiore a quella minima necessaria per infettare il vettore e il vettore può trasmettere l'infezione solo se infetto». Questo passaggio mi tranquillizza rispetto a quanto riportato sul giornale, se non che, nel periodo successivo della relazione, è riportata una frase che mi lascia perplesso. Si dice infatti che tale dato è assunto in quanto dichiarato dal produttore del vaccino e confermato nel corso delle prove di sicurezza e di efficacia del vaccino, effettuate dall'Istituto zooprofilattico di Teramo. Tale Istituto, dunque, diventerebbe, nel contempo importatore, distributore e soggetto preposto alla verifica degli effetti del vaccino. Un'affermazione del genere non può essere assunta come vera. Peraltro, se si aggiunge quanto rilevato sull'Istituto superiore di sanità (che non riporto perché oggetto di segretazione) o il fatto che l'Istituto profilattico di Sassari non è stato autorizzato ad effettuare le verifiche richieste, ci si rende conto che, purtroppo, non si può smentire quanto affermato sul quotidiano.

Nella relazione si dice anche che sarebbero stati commessi alcuni errori nella vaccinazione in quanto sarebbero stati vaccinati addirittura animali sentinella. Si aggiunge poi che solo nel 2003 questi errori sarebbero stati compiuti 33 volte in Toscana e 18 volte nel Lazio, quindi in maniera consistente. Mi chiedo se un'indagine del genere sia stata eseguita anche in altre Regioni. Se questi errori sono ripetuti e il vaccino è somministrato ad animali sentinella il dato è evidentemente falsato in quanto gli effetti del siero vaccinale su animali di questo tipo non può che produrre un risaltato di positività. In tal caso, il divieto alla movimentazione dei capi sarebbe infinito. Se gli errori sono stati commessi in Lazio e in Toscana, mi domando perché ciò non si sia verificato in Sicilia, in Campania o in altre Regioni.

MARABELLI. Un dato evidente è che non sono assolutamente emerse le mortalità dovute a questa malattia, che si sono verificate nel Centro-

Sud, e che nel caso di specie hanno riguardato gli ovini, che in queste aree sono decisamente più numerosi dei bovini. Quindi, vi è un dato oggettivo rispetto al trasferimento della malattia attraverso la vaccinazione: se il vaccino avesse prodotto questi effetti, si sarebbe avuta una serie di animali morti sui quali procedere a valutazione. Fra gli animali maggiormente sensibili, cioè gli ovini, non si sono riscontrate queste mortalità. Attraverso un sistema di valutazione del risultato, come è indicato in una parte della relazione richiamata dal senatore Battaglia, il tipo di vaccino e la quantità di antigene presente nel siero non sono tali da trasferire la malattia da un animale all'altro, almeno per quanto riguarda un aspetto evidente. Come sempre, dal punto di vista scientifico nessuno può escludere – e sarebbe scorretto se io lo facessi – in maniera categorica questa possibilità. Peraltro, un giudizio del genere non rientrerebbe neppure nell'attività che svolgo.

Detto questo, l'azione di Governo guarda al rapporto tra obiettivi e risultati, e che la vaccinazione abbia prodotto risultati positivi è inconfutabile, come è inconfutabile che il vaccino non abbia provocato la mortalità degli animali. Possiamo valutare gli effetti avversi che non sono stati trasmessi attraverso i canali del Servizio sanitario nazionale. Attualmente, però, tali effetti non solo non sono evidenti ma neppure la commissione di inchiesta ministeriale ne ha riscontrato l'evidenza. Ogni giorno ci si sottopone ad una serie di controlli incrociati; tuttavia, dal punto di vista dei controlli scientifici il sistema ha una serie di obiettivi propri.

Quanto riferito sull'Istituto di Teramo corrisponde a quanto si verifica per la peste suina a Perugia o per l'afta a Brescia. Non penso che l'Istituto di Teramo meriti una valutazione del genere a fronte di uno sforzo che sta compiendo su una nuova malattia: una nuova emergenza assolutamente imprevedibile per l'Italia. Ad ogni modo, non spetta a me difendere l'Istituto di Teramo che penso sappia farlo da solo, né ho intenzione di difenderlo più di quanto non sia disposto a difendere altri istituti. Tuttavia, il riferimento permanente ad una attività attribuita all'Istituto di Teramo al di fuori dei suoi compiti istituzionali non è stato evidenziato dalla commissione di inchiesta. Peraltro, il suo operato corrisponde alle attività che svolgono altri istituti scientifici analoghi che si occupano di altre malattie e alle indicazioni vigenti a livello internazionale. L'Istituto di Teramo opera secondo le indicazioni dell'OIE e della Commissione europea. Se si ritiene poi opportuno modificare queste valutazioni, che valgono per Teramo per questa malattia e per altri istituti per altre malattie, possiamo farci parte diligente nei confronti dell'Unione europea o dell'OIE per cambiare le regole vigenti per tutti gli istituti.

Oggettivamente, il contributo dato al controllo di questa malattia non corrisponde all'opportunità di verificare in maniera estremamente critica questo tipo di attività. Questo è quanto appare dalla stampa ma non risulta assolutamente nelle valutazioni del Consiglio superiore di sanità, della commissione di inchiesta e del Ministero della salute. In riferimento ai danni – senza entrare nella parte precedentemente segretata –, guarda caso una Regione, come la Sardegna, che ha avuto meno problemi dal

punto di vista delle produzioni, ha riscontrato meno difficoltà nell'applicazione della vaccinazione e meno risultati avversi.

Quindi, la Regione meno integrata rispetto ad altre nel sistema della movimentazione è stata quella nella quale abbiamo registrato una partecipazione più ampia degli allevatori; nonostante questo non abbiamo avuto effetti avversi o reazioni così forti in relazione all'applicazione della vaccinazione. Questo lo sottolineo come elemento di riflessione.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta il dottor Marabelli per avere contribuito a chiarire alcuni aspetti. Naturalmente andremo avanti con la nostra inchiesta e, se sarà necessario, le chiederemo un altro incontro.

MARABELLI. Sarò certamente disponibile.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'inchiesta ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 23.

